

Bilancio europeo e programmazione dei fondi strutturali

Bilancio europeo e programmazione dei fondi strutturali

Stenta a decollare in Italia Il dibattito sulla programmazione dei fondi europei nella nuova fase 2013-2020.

Eppure la discussione non verte sul sesso degli angeli ma su quanti soldini potrà disporre l'unione europea per rispondere ai bisogni dei propri cittadini, dalla sicurezza alimentare, all'ambiente, dalla sicurezza alla politica estera, al sostegno alle imprese, alla cultura, alla ricerca, ai giovani.

Proviamo dunque a portare un po' di luce.

Il negoziato che impegnerà governi e parlamenti nazionali, parlamento e Commissione europea verterà su alcuni punti cruciali: la cifra complessiva del bilancio, la sua ripartizione sugli assi fondamentali (pac e fondi strutturali), Il finanziamento della politica estera e di sicurezza, la competitività e la crescita.

Su questi nodi l'Italia deve avere una posizione comune e deve stringere le giuste alleanze con altri, e in ciò non aiuta la leggerezza dell'attuale governo.

La crisi economica e finanziaria, le difficoltà in cui versano le casse nazionali, si scaricheranno certamente sulla scelta della cifra totale del Bilancio UE.

È noto che il governo Cameron e molti dei Governi del Nord puntano ad un sensibile dimagrimento fino a ridurre i fondi europei del 20-30 per cento rispetto alla già modestissima dotazione attuale (865 mdi in 7 anni), mentre il governo francese punta a congelare la Pac -la politica agricola comunitaria- e in prospettiva potrebbe profilarsi uno sciagurato trade-off: in cambio di un mantenimento della Pac, la Francia potrebbe accettare una riduzione complessiva del Bilancio poliennale.

La posizione tedesca è diversa: essa punta ad inserire all'interno dei fondi strutturali una nuova categoria di beneficiari, quelle regioni il cui PIL ha superato il 75% ma non il 90% della media comunitaria, che abbisognerebbero di sostegni coesivi a causa della forte incidenza della congiuntura economica internazionale. In tale categoria potrebbero rientrare anche alcune regioni italiane, tra cui Basilicata, Abruzzo, Molise e Sardegna. A me pare che tale proposta sia accoglibile solo nella misura in cui non tocca di un euro gli altri obiettivi della politica di coesione.

La Commissione Europea mira invece a ricomprendere la politica strutturale, quella agricola e quella per la crescita e lo sviluppo all'interno della strategia Europa 2020 e in particolare all'interno della "Smart, sustainable and inclusive growth" e certamente sarà contraria ad una riduzione del budget; ma dalle prime battute appare debole, priva di mordente e destinata a capitolare di fronte alle richieste di alcuni Stati Membri, se non sarà accompagnata da una forte offensiva del Parlamento Europeo e tesa a:

- 1) Non arretrare rispetto alla attuale dotazione finanziaria e proporre una vera riforma del bilancio con risorse aggiuntive rinvenienti da eurobond, tassa sulle grandi transazioni finanziarie e carbon tax.
- 2) Eliminare la vergogna dei privilegi dei moralisti immorali che dall'84, vedi Regno Unito, ricevono indietro due terzi del loro contributo al bilancio europeo.
- 3) Difendere riformandola la Pac, e verificando la possibilità di un sia pur minimo cofinanziamento nazionale.
- 4) Prevedere una maggiore flessibilità nell'uso delle risorse per fronteggiare emergenze non prevedibili e garantire un adeguato finanziamento all'azione esterna, alla sicurezza e alla difesa (anche attraverso il varo di un esercito europeo deputato ad azioni di peace keeping)
- 5) Sulla politica di coesione, che interessa grandemente l'Italia, se vogliamo neutralizzare le spinte riduttrici e i desideri nazionalistici, non dobbiamo semplicemente difendere lo status quo ma avanzare proposte di riforma.

Le tre linee di riforma a cui penso:

A) **Concentrazione delle risorse:** i cinque obiettivi della Strategia 2020 devono essere tradotti in venti punti su cui concentrare tutti i fondi.

B) **Condizionalità ex ante:** affinché si possa beneficiare dei fondi strutturali, i beneficiari devono impegnarsi a realizzare quelle riforme essenziali per il conseguimento dell'obiettivo perseguito.

C) **Metrica:** occorre misurare quantitativamente i benefici che i fondi comportano per i cittadini.

A mio giudizio sia la deputazione italiana al Parlamento Europeo che il Parlamento ed il Governo italiano potranno sposare questa piattaforma, ricercando un'intesa con i Paesi Visegrad, i nuovi entrati, che hanno interesse a non ridurre la dotazione dei Fondi Strutturali.

Ma soprattutto questa piattaforma potrà trovare il sostegno di tutte quelle forze politiche, sociali ed economiche che non vogliono rinunciare a rafforzare l'Unione Europea, sapendo che senza una UE più forte noi tutti saremmo più deboli all'interno e meno influenti nel mondo.

Gianni Pittella

Primo Vice Presidente del Parlametno Europeo